

Sotto il campanile

Domenica 20 Ottobre 2024



PARROCCHIA S. AMBROGIO V.D

DOMENICA DELLA DEDICAZIONE DEL DUOMO DI MILANO

“Voi siete campo di Dio, edificio di Dio” (1 Cor 3, 9)

20 Ottobre 2024 – Foglio n. 272



Gesù amava camminare nel tempio. Anche a me piace passeggiare nella chiesa, quando è avvolta nel silenzio e la mia unica compagnia è la lampada del Tabernacolo. Con il cuore vedo il popolo di Dio che per decenni e secoli si è radunato dentro queste mura per pregare, mettersi in contatto con il Signore, ascoltare la sua voce, rivolgergli invocazioni accorate con l'animo carico di dolore, cercare conforto e speranza, ringraziarlo, benedirlo, supplicare la protezione della Madonna e dei Santi. Mi accorgo di appartenere a una Chiesa grande, bella, ricca di storia e di fede. Isaia direbbe che faccio parte di “una città forte” (Is 26, 1), sostenuta da figure di uomini e donne colmi di santità e di profonda devozione.

Mi viene alla mente la sequenza di pastori santi che, a partire dal secolo scorso, ci hanno accompagnato alle soglie del Terzo Millennio, sedendo sulla Cattedra di S. Ambrogio e di San Carlo. I Beati Cardinali Ferrari e Schuster, il Cardinale Montini, poi Papa Paolo VI, ora Santo. Come pure i Cardinali Colombo, che mi ha ordinato prete, Martini e Tettamanzi. Molta gente li ricorda con venerazione e ammirazione. Il pensiero corre ai miei preti di Marcallo, a quelli del seminario, ai miei genitori, ai nonni, che tanto hanno inciso nella mia vita, lasciando l'impronta di Dio e della sua grazia.

Quella volta, quando Gesù passeggiava nel tempio, “era inverno”. Gli Ebrei celebravano in dicembre la festa dell'Hunukkah, delle luci, del risveglio. Per noi l'inverno è sinonimo di letargo. La vita si rattrappisce e la natura si addormenta nell'attesa della primavera. Oggi ci prende il sospetto che anche la Chiesa stia vivendo una fase di passaggio, piuttosto critica e un po' decadente. Siamo sfiduciati.

Invece tutti quanti dobbiamo varcare la soglia della speranza con lo stesso entusiasmo con il quale Papa Francesco ha incitato i nuovi Cardinali: “occhi alti, mani unite, piedi nudi”. Quando tocchiamo con mano la durezza delle realtà di tanti angoli del mondo, frastornati dal dolore e dalla sofferenza per la guerra, la discriminazione, la persecuzione, la fame, il vuoto, la solitudine, le infinite forme di povertà, ci accorgiamo dell'assoluta necessità di Gesù. C'è bisogno della sua compassione e misericordia. Il nostro è un tempo meraviglioso per annunciare il Vangelo dell'amore e il mondo ne è affamato.

Riccardo Maccioni parla della Chiesa di oggi, commentando il messaggio del Papa ai nuovi Cardinali dalle pagine di Avvenire di domenica scorsa.

**SOTTO LE PORPORE NON PIÙ “PRINCIPI”
MA SERVI CON LE MANI UNITE E I PIEDI NUDI**

Occhi alti, mani unite, piedi nudi. Cioè lo sguardo allungato sulla paternità misericordiosa di Dio, Padre che perdona l'uomo e lo ama alla follia malgrado la sofferenza patita da Suo Figlio. E poi preghiera incessante per cercare senza stancarsi mai la volontà del Signore. E passo di pellegrino, che pur nella sua ricerca d'infinito, anzi proprio perché impegnato in quel cammino, non esita a fermarsi davanti alle sofferenze del mondo. Mai come oggi il Papa si è affidato alla profondità in qualche modo mistica della poesia, per raccontare il suo modello di servizio alla Chiesa. La lettera, brevissima, inviata ieri ai 21 prossimi nuovi cardinali, è infatti una fotografia, per certi versi un selfie, della comunità credente sognata da Francesco, dove il titolo di "servo" deve "offuscare sempre più quello di "eminenza".

Chiesa povera per i poveri, come disse a inizio pontificato, sull'esempio di quel patto delle catacombe firmato, pochi giorni prima della chiusura del Vaticano II, da una quarantina di padri conciliari, che si impegnavano a vivere in sobrietà, come la gente comune, rifiutando nomi e titoli che significano grandezza, come "eminenza, eccellenza, monsignore".

Non usciranno principi della Chiesa dal Concistoro del prossimo 7 dicembre, sembra voler dire il Papa nel suo breve nuovo scritto, ma umili servitori del Vangelo, consapevoli di dover affrontare in piena comunione con il Pontefice le grandi sfide portate da una società sempre più secolarizzata e sempre meno cristiana. Il modello cui ispirarsi è San Giovanni della Croce che nella sua Salita al Monte Carmelo scrive che "per giungere a possedere tutto" bisogna "non volere possedere niente", "per giungere a essere tutto" occorre "non volere che essere niente". Non a caso guarda proprio al Santo spagnolo del XVI secolo, al "doctor mysticus", il poeta argentino Francisco Luis Bernandez (1900-1978) nella descrizione presa a prestito da Francesco per definire le attitudini chieste ai nuovi cardinali, sull'esempio però della testimonianza di chi ha ricevuto la porpora prima di loro.

L'errore più grande sarebbe infatti quello di considerare la berretta e l'anello cardinalizio un premio ai propri meriti e non il riconoscimento della necessaria fedeltà a Cristo con l'invito sempre più pressante a svuotarsi di se stessi per lasciare posto alla volontà di chi ci assicura di amarci più di ogni altro. Nessuno, infatti, nella Chiesa porta se stesso, neppure i Santi o i Papi, ma tutti, personalmente e in modo comunitario, hanno come unico compito accompagnare l'uomo verso Dio.

Ben venga allora il richiamo all'unità della Chiesa e al legame delle comunità tutte con quella di Roma. Ben venga l'invito a guardare sempre più lontano, senza dimenticare il valore della memoria. Una "ricchezza" spirituale che lo stesso Bernandez indicava in altri versi citati da Francesco nel 2020 in occasione della festa dei nonni: "Dopo tutto ho compreso che ciò che l'albero ha di fiorito vive di ciò che ha sepolto". Come a dire che il nutrimento passa dalle radici e che quasi sempre la parte più vera di noi si vede solo con gli occhi del cuore, gli unici capaci di scavarti dentro fino a raggiungere le ferite più nascoste, le parole che fatichi a pronunciare, le lacrime rimaste strozzate in gola.

Certo, sono espressione dell'universalità della Chiesa i 21 cardinali che saranno creati da Francesco ma prima ancora devono essere testimonianza viva di quel Vangelo che innalza chi si fa piccolo, che rende forti, nella carità e nel servizio, i deboli. Riconoscerli non è difficile, anzi è facilissimo: hanno gli occhi alti, le mani unite e i piedi nudi.

don Franco Colombini

Avvisi della settimana

DOMENICA DELLA DEDICAZIONE DEL DUOMO DI MILANO
20 Ottobre 2024

Ore 11.15: Consegna del Catechismo ai genitori

Ore 15.30: Catechesi per i bambini di 2 Elementare

IN SETTIMANA

Martedì 22 Ottobre, ore 21.00: CAE

Mercoledì 23 ottobre, ore 09..00: Caritas ; ore 21.00: Gruppo Liturgico

I DOMENICA DOPO LA DEDICAZIONE GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE
27 Ottobre 2024

Ore 11.15: S. Messa e preghiera per l'evangelizzazione dei popoli

Calendario Liturgico

<i>DOMENICA 20 Ottobre</i> <i>Dedicazione del Duomo di</i> <i>Milano Chiesa madre di tutti</i> <i>i fedeli Ambrosiani</i>	<i>Ore 08.30: Nieddu Luciano</i> <i>Ore 10.00: Caristo Assunta</i> <i>Ore 11.15: Soggetto Rita</i> <i>Ore 18.00: Marisa</i>
<i>LUNEDÌ 21 Ottobre</i> <i>Feria</i>	<i>Ore 08.00:</i> <i>Ore 18.00:</i>
<i>MARTEDÌ 22 Ottobre</i> <i>S. Giovanni Paolo II, Papa</i>	<i>Ore 08.00:</i> <i>Ore 18.00:</i>
<i>MERCOLEDÌ 23 Ottobre</i> <i>S. Giovanni da Capestrano</i>	<i>Ore 08.00: Vailati Marco e Giacinto</i> <i>Ore 18.00:</i>
<i>GIOVEDÌ 24 Ottobre</i> <i>S. Luigi Guanella, sacerdote</i>	<i>Ore 08.00:</i> <i>Ore 18.00:</i>
<i>VENERDÌ 25 Ottobre</i> <i>B. Carlo Gnocchi, sacerdote</i>	<i>Ore 08.00: Fugazza Fabrizia</i> <i>Ore 18.00: Santini Almerino e Iole</i>
<i>SABATO 26 Ottobre</i> <i>Feria</i>	<i>Ore 17.00: Fam. Riva e Crippa</i> <i>Ore 18.15: Aquino Emilia, Stella, Giocondina, Vincenzina</i>
<i>DOMENICA 27 Ottobre</i> <i>I dopo la dedizione</i> <i>GIORNATA MISSIONARIA</i> <i>MONDIALE</i>	<i>Ore 08.30: Coniugi Andreoni e Varinelli</i> <i>Ore 10.00: Monaco e Gaglio</i> <i>Ore 11.15: Scuri Graziano e Anita, Faimali Italo e Antonietta</i> <i>Ore 18.00: Attinasi Marianna e Mauro</i> <i>Ore 12.30: BATTESIMO COLACE CHIARA</i> <i>Ore 15.30: BATTESIMO INZOLI MATTEO</i>

QUESTA SETTIMANA

Ricordiamo con affetto e gratitudine
DON LUIGI FRANCO CALDERA,

parroco di Cesano Boscone e decano. Se ne è andato all'improvviso lasciando la sua Parrocchia e le comunità del Decanato in un profondo smarrimento, a cui solo la fede può dare conforto e speranza. È stato un prete secondo il cuore di Dio, innamorato della Chiesa e del Vangelo, che ha testimoniato e annunciato con la vita. Ora dal Paradiso ci accompagna e ci benedice.

Sotto il campanile lo trovate anche su
<http://www.parrocchiasantambrogiotrezzano.it>